

Il biennio rosso in Italia (tutto il 1919 e tutto il 1920) e gli inizi del fascismo

Il biennio 1919-20, in Italia, fu caratterizzato da frequentissime agitazioni politico-sindacali. Venne chiamato "biennio rosso" dal colore delle bandiere portate dai manifestanti ed esposte nelle fabbriche occupate.

Le agitazioni si diffusero anche nelle campagne della pianura padana, innescando duri scontri fra proprietari e braccianti, con violenze da una parte e dall'altra, soprattutto in Emilia e Romagna.

Nel biennio successivo (1921-1922) avviene la presa del potere da parte del fascismo. È il biennio nero.

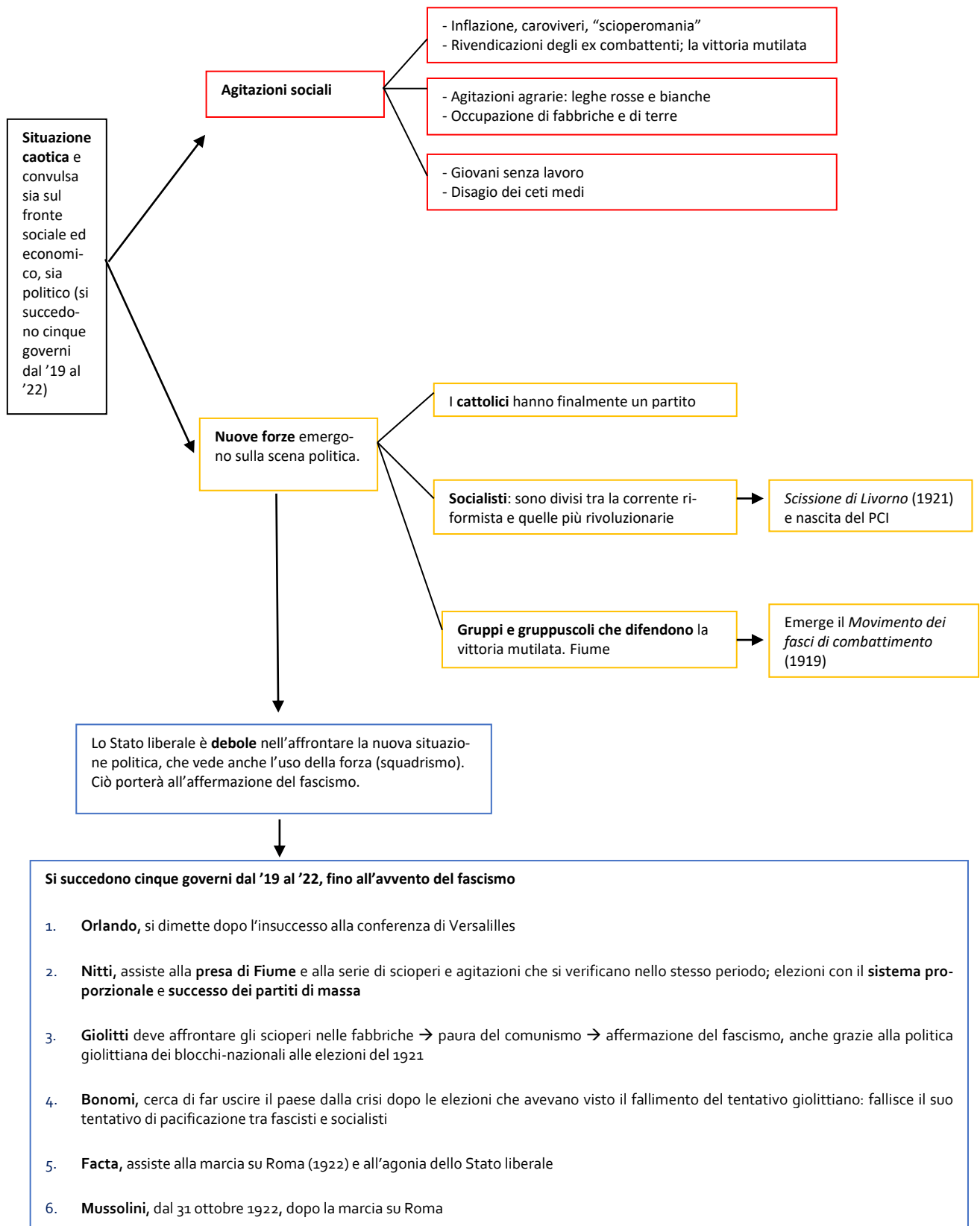


Le Guardie Rosse (un'organizzazione paramilitare proletaria e antifascista) durante l'occupazione delle fabbriche a Torino, il 20 settembre 1920.

Sommario

1/ La crisi economica, sociale e politica del dopoguerra	6
2/ Le tensioni politiche del dopoguerra: il convulso succedersi di cinque governi, le agitazioni sociali, l'occupazione delle fabbriche	10
3/ Al biennio rosso segue il biennio nero (1921-1922): gli inizi del fascismo con la marcia su Roma.....	13
4/ La fase di transizione del fascismo verso la dittatura vera e propria (1922-25)	14
5/ Dal 1925 comincia la dittatura a viso aperto	16
6/ Approfondimento - Le cause del successo del fascismo.....	18
Schema riassuntivo: Le quattro fasi del periodo fascista	21
7/ Citazioni	22
8/ Parola chiave del capitolo: ceto medio	22
9/ Testi	23
Il manifesto dei fasci italiani di combattimento (1919) - Programma di San Sepolcro.....	23
Il fascismo secondo Mussolini: brani del <i>Diario della Volontà</i> di Benito Mussolini.....	24
10/ Cronologia	26

MAPPA - Il biennio rosso in Italia e gli inizi del fascismo



Il capitolo in breve

In che modo si afferma il fascismo nell'Italia del dopoguerra?

✓ **L'affermazione del fascismo si inquadra nella crisi economica e sociale del dopoguerra.**

Il dopoguerra vede una crisi economica e sociale:

- 1) **inflazione**, caro-viveri, scioperi, disoccupazione;
- 2) rivendicazioni di reduci ed ex combattenti (la **vittoria mutilata**);
- 3) **agitazioni** di operai e contadini (i contadini volevano le terre; gli operai occuperanno le fabbriche inseguendo il sogno di fare la rivoluzione come in Russia);
- 4) disagio dei **ceti medi**;
- 5) il potere dello Stato viene visto come carente e allora si diffonde l'uso della violenza per risolvere le controversie politiche: si diffonde il fenomeno dello **squadrisimo**, vi sono cioè delle squadre armate, che esercitano la violenza contro le organizzazioni avverse. All'inizio sono soprattutto squadre formate da ex combattenti, poi lo squadrisimo verrà assorbito dal fascismo.

✓ **Alla crisi economica e sociale si aggiunge anche la crisi politica dovuta all'affermazione di nuove forze: i partiti di massa, lo squadrisimo e le organizzazioni proletarie.**

A tutto questo si aggiunge la crisi della vecchia classe politica liberale e la nascita di nuove forze politiche: anzitutto, le due forze di massa (cattolici e socialisti) e poi vi sono vari gruppuscoli che difendono la "vittoria mutilata", entro i quali si farà strada il fascismo.

Il fascismo nasce a Milano nel 1919 come movimento dei **Fasci di combattimento**. Inizialmente ha un'ideologia confusa che mescola idee di destra e di sinistra, raccoglie ex combattenti e persone scontente di ogni genere, ma dopo la sconfitta del Movimento alle elezioni del 1919, esso diventa una formazione di destra ed esprime gli interessi della **borghesia produttiva** e dei **ceti medi**.

Ben presto lo **squadrisimo** – diffuso nella società italiana del dopoguerra – sarà assorbito dal fascismo. Gli squadristi avevano le loro basi nelle città da dove partivano per recarsi nei centri agricoli e operai devastando redazioni di giornali, leghe, cooperative, circoli operai, Camere del lavoro (= organizzazioni che difendono gli interessi dei lavoratori).

Allo squadrisimo fascista si opponevano organizzazioni proletarie come le "Guardie Rosse". Anche queste armate.

La classe politica tradizionale si trova a fronteggiare una situazione nuova, caratterizzata dall'uso della violenza nella lotta politica e verso la quale si rivelerà debole.

La situazione è molto tesa e si succedono nel giro di pochi anni (dal '19 al '22) **ben cinque governi** (Orlando, Nitti, Giolitti, Bonomi e Facta). Dopo l'insuccesso di Versailles gestito da Orlando, si verificano sotto Nitti scioperi, rivendicazioni di terre da parte dei contadini, agitazioni sociali e, come reazione alla "vittoria mutilata", la presa di **Fiume** da parte di D'Annunzio, per più di un anno, fino a che Giolitti non la farà riconoscere come città indipendente.

- ✓ **Il ritorno di Giolitti al potere non serve a mettere fine alla crisi: l'occupazione delle fabbriche esaspera la paura dei ceti medi.** Giolitti aveva preso il potere dopo le elezioni del '19, che si erano tenute per la prima volta con il sistema **proporzionale** e che avevano sancito la vittoria delle forze di massa. Queste però erano divise tra loro e non riuscirono ad allearsi. Riprese così il potere Giolitti.

Giolitti conseguì indubbiamente un successo in politica estera arrivando a sistemare la questione di **Fiume**, ma non riuscì a gestire la situazione interna perché le forze politiche erano diventate più combattive ed era più difficile la mediazione fra di esse, mediazione che era il principio su cui si basava da sempre la sua strategia politica.

Quando nel **1920** avvenne **l'occupazione socialista delle fabbriche**, Giolitti adottò la strategia dell'attesa: non intervenne e lasciò che la tensione si placasse contando sul fatto che gli operai non sarebbero stati in grado di fare la rivoluzione perché incapaci di collegarsi alle agitazioni presenti in altri settori (es. campagne) e perché troppo presi da rivendicazioni settoriali.

La diagnosi di Giolitti era giusta: gli operai non erano in grado di fare la rivoluzione. Ma i ceti medi questo non lo capivano ed erano comunque fortemente spaventati dal possibile scoppio della rivoluzione, tanto da non sentirsi rassicurati dal fallimento dell'occupazione delle fabbriche.

- ✓ **L'atteggiamento di Giolitti verso il fascismo ne favorisce l'affermazione.** L'occupazione delle fabbriche finì come aveva previsto Giolitti, ma lasciò **scontenti tutti**:

- 1) I socialisti si divisero: l'ala più estrema, delusa per il fallimento della rivoluzione, si staccò e nacque il *Partito Comunista Italiano* (scissione di Livorno, **1921**).
- 2) I ceti medi invece – come abbiamo detto – furono molto impauriti dal possibile scoppio di una rivoluzione; e anche se gli operai, come abbiamo visto, in realtà non erano in grado di farla scoppiare, **la paura della rivoluzione si rafforzò**, tanto che nelle campagne cominciarono le azioni squadristiche dei fascisti contro le rivendicazioni contadine.

Di fronte ad un movimento violento come il fascismo, Giolitti commise un errore di valutazione: pensò di addomesticarlo facendolo entrare in Parlamento includendo i fascisti nei **blocchi nazionali**. Questi erano delle coalizioni tra le forze politiche conservatrici, liberali e democratiche che nelle elezioni del **1921** avrebbero dovuto contrastare la forza dei nuovi partiti di massa; in queste coalizioni vennero immessi anche i fascisti.

Giolitti era convinto che, una volta entrati nelle istituzioni, i fascisti si sarebbero normalizzati (i fascisti, diceva Giolitti, "**sono dei fuochi d'artificio che fanno molto rumore, ma si spengono rapidamente**"), ma sbagliò valutazione perché ottenne solo il risultato di far entrare i fascisti in Parlamento. Questi cominciarono così la loro ascesa, culminata nella **marcia su Roma**, che segnò la loro presa del potere (1922). Dopo mesi di violenze squadristiche numerosi fascisti armati si diressero verso Roma per intimidire le istituzioni e fare pressione per consegnare il potere a Mussolini. Mentre le camicie nere minacciavano di entrare nei ministeri, il re – invece di opporsi alle loro minacce dichiarando lo stato d'assedio – decise di assegnare a Mussolini l'incarico di formare il nuovo governo.

- ✓ **Le cause della presa del potere da parte del fascismo sono varie:**

- 1) paura della rivoluzione;
- 2) disagio dei ceti medi;
- 3) desiderio di una rivincita a causa della "vittoria mutilata";

4) atteggiamento del re, delle altre forze politiche e della Chiesa.

- ✓ **Dopo la marcia su Roma, il fascismo si trasforma in una dittatura vera e propria.** Preso il potere, il fascismo si appresta a creare nel Paese una dittatura vera e propria. Dopo il '22 comincia infatti quella che alcuni storici definiscono la **fase transitoria** del fascismo. Non c'è ancora un regime totalitario, ma cominciano a crearsene le condizioni: la riforma elettorale Acerbo, i brogli, la soppressione delle opposizioni che culmina nell'omicidio del socialista **Matteotti** (1924). L'assunzione di responsabilità da parte di Mussolini circa questo omicidio, col **discorso alla camera del '25**, segna l'inizio della dittatura vera e propria.

- ✓ **I primi passi verso la dittatura sono segnati dalle "leggi fascistissime" del 1926** – Dopo l'omicidio Matteotti e il discorso del 3 gennaio 1925, il fascismo assunse sempre di più i caratteri di una dittatura a viso aperto che possiamo riassumere nei seguenti punti:
 1. venne siglato il Patto di palazzo Vidoni con il quale venivano riconosciuti solo i **sindacati fascisti**
 2. venne promulgata una serie di leggi autoritarie (le cosiddette **leggi fascistissime**, 1926) il cui artefice fu il ministro della Giustizia Alfredo Rocco, che prevedevano:
 - la proibizione dello sciopero;
 - lo scioglimento dei partiti;
 - la soppressione della stampa d'opposizione;
 - l'introduzione della pena di morte per i reati contro la "sicurezza dello Stato" e l'istituzione del Tribunale speciale per la sicurezza dello Stato.
 3. venne varata una nuova legge elettorale (1928), che prevedeva il **listone unico** e il regime a partito unico, in cui era abolita la separazione dei poteri (differenza con i vecchi regimi assolutistici: non solo reprimere, ma controllare e avere il consenso delle masse).

La dittatura a viso aperto impose di prendere una posizione: gli intellettuali si divisero (i due filosofi Croce e Gentile redassero, rispettivamente, il **Manifesto degli intellettuali antifascisti** e il **Manifesto degli intellettuali fascisti**); alcuni intellettuali presero la via dell'esilio in Francia (Amendola e Gobetti).

1/ La crisi economica, sociale e politica del dopoguerra

La crisi economica, sociale e politica del dopoguerra – La situazione politica del dopoguerra è disastrosa. In particolare si possono evidenziare i seguenti problemi.

1/ Vi è un grande scontento dell'opinione pubblica e in particolare dei **reduci**, che avevano messo in gioco la vita per la vittoria. Molti non vedono l'Italia giustamente compensata con i territori dell'ex impero asburgico promessi oltre l'Adriatico e con i domini coloniali dell'ex impero germanico. Si diffonde il mito della "vittoria mutilata" (espressione coniata dal poeta D'Annunzio): l'Italia ha vinto la guerra, ma non è stata adeguatamente ricompensata.

2/ C'è poi l'inquietudine, la delusione di centinaia di migliaia di **giovani** che, tornati a casa dopo i tormenti della trincea, sono senza lavoro e ancora non trovano adeguata collocazione nella società del dopoguerra.

3/ A ciò si aggiungono gli echi della **rivoluzione russa** del 1917 che rappresenta una minaccia che può estendersi agli altri Paesi.

Si verificano occupazioni delle fabbriche da parte degli operai e si vuole fare la rivoluzione "come in Russia". E' infatti il colore rosso delle bandiere portate dai manifestanti ed esposte nelle fabbriche occupate che fa chiamare questo periodo "biennio rosso".

Nelle campagne si formano le "**leghe**" dei lavoratori che rivendicano la proprietà e la gestione della terra. Queste leghe sono sia d'ispirazione cattolica (leghe bianche) sia socialista (leghe rosse). Avvengono anche delle occupazioni di terre che preoccupano i proprietari.

4/ Si verificano agitazioni sociali per l'aumento dei prezzi (**l'inflazione**), il caro-viveri. Il disagio si traduce in proteste continue: nel solo 1919 si contano quasi 1900 scioperi (si parla perciò di "scioperomania").

Ai disagi dei ceti più bassi (operai, contadini, che occupano fabbriche e terre) si aggiungono quelli dei ceti medi. L'inflazione penalizza i risparmi della piccola e media borghesia e colpisce gli stipendi dei **ceti medi**, che si sentono **declassati**, sulla via della proletarizzazione.

5/ A livello politico si avverte la crisi della vecchia classe liberale e l'avvento sulla scena di nuove **forze di massa** oltre che di gruppi legati al mito della vittoria mutilata. Vedi prossimo punto.

La crisi politica della vecchia classe liberale e l'emergere di nuove forze: partiti di massa e gruppi nazionalisti – Il dopoguerra vede la crisi della vecchia classe politica liberale e l'emergere dei **partiti di massa**. Partiti politici cioè che raggruppano non solo quelle poche persone influenti, conosciute e rappresentative che si occupano della politica (come accadeva fin verso la fine dell'Ottocento), ma *tutti* i cittadini che accettano di entrare nel partito. I partiti di massa sono quello socialista e quello cattolico. Anche il fascismo, da movimento si trasformerà in un partito di massa.

Ecco il quadro delle forze che si affacciano sulla scena politica dopo la guerra:

– **1/ i cattolici o popolari**

Confluiscono nel **Ppi (Partito popolare italiano)** che rappresenta la novità più significativa del dopoguerra perché interrompe il tradizionale astensionismo dei cattolici (dovuto al *non expedit*). Fondatore: il sacerdote siciliano **don Luigi Sturzo**.

– **2/ i socialisti** - Sono divisi in tre correnti:

- 2.1/ socialisti riformisti: vogliono riforme e non rivoluzioni; sono predominanti in parlamento

- 2.2/ socialisti massimalisti: vogliono la rivoluzione ma non si danno molto da fare per prepararla

Principale esponente: Giacinto **Menotti Serrati**. Ritenendo la rivoluzione qualcosa di inevitabile, i massimalisti italiani non si danno molto da fare per prepararla e si limitano ad attenderla (vengono detti perciò "**attendisti**", termine che si può contrapporre a quello di "attivisti").

- 2.3/ estrema sinistra socialista: anch'essi vogliono la rivoluzione ("alla russa") e si impegnano più energicamente per prepararla.

Principali esponenti: **Bordiga** e **Gramsci**. Questa corrente si forma proprio in polemica con il massimalismo appena descritto e si batte per un più coerente impegno rivoluzionario. *Vuole la rivoluzione "alla russa" e rifiuta ogni collaborazione con le forze democratico-borghesi*, che spaventate dalla minaccia della rivoluzione proletaria confluiscono in numerosi gruppi nazionalisti.

– **3/ gruppi e gruppuscoli che difendono la "vittoria mutilata"**

Numerosi gruppi nazionalisti si formano con lo scopo di difendere i "valori della vittoria" alimentando la campagna contro la "vittoria mutilata". In genere hanno vita breve.

Tra di essi spicca il movimento politico dei **Fasci italiani di combattimento** fondato a Milano nel 1919 da Mussolini, in una sala di Piazza San Sepolcro, con un gruppo di interventisti rivoluzionari, ex combattenti (specialmente "Arditi", che erano reparti d'assalto dell'esercito italiano costituiti durante la prima guerra mondiale; la camicia nera poi adottata dai fascisti faceva riferimento alla loro uniforme) futuristi, repubblicani e anarcosindacalisti, femministe schierate per il voto alle donne.



Arditi che combattono durante la Prima guerra mondiale. Alcuni elementi distintivi delle loro uniformi, come l'uso del nero, vennero ripresi dal fascismo (camicia nera).

Gli Arditi erano reparti dell'esercito il cui compito era assaltare le postazioni nemiche con armi leggere, bombe a mano, pugnali, correndo tra filo spinato e mitragliatrici, nel mezzo di un conflitto che era diventato statico (guerra di posizione). Il loro stemma era un teschio con il coltello tra i denti.

Dopo la guerra gli Arditi si divisero: un'ala di destra, che fu vicina al movimento fascista, e un'ala di sinistra che invece gli era ostile. Alcuni di essi furono al fianco di D'Annunzio nell'impresa di Fiume.

Il fascismo delle origini – I fascisti si definivano come un'associazione di tipo nuovo, un 'antipartito', formato da 'spiriti liberi' che rifiutavano i vincoli dottrinari e organizzativi di un partito. La loro ideologia non era chiaramente definita: si schieravano a sinistra chiedendo **audaci riforme sociali** (suffragio universale; voto ed eleggibilità per le donne; giornata lavorativa di otto ore; affidamento alle organizzazioni proletarie della gestione delle industrie), ma allo stesso tempo ostentavano un acceso **nazionalismo** (chiedevano una politica estera che valorizzasse la nazione italiana nel mondo) e una **feroce avversione nei confronti dei socialisti**. Un'occhiata al manifesto dei Fasci di combattimento può dare un'idea di tutto questo.¹

Come si spiega la confusione ideologica del fascismo delle origini? – Il termine "**fascio**" è un termine che all'inizio non indica un'ideologia, al contrario di quanto succede oggi che capiamo bene di quale ideologia parliamo quando parliamo di "fascismo". Indica piuttosto genericamente un raggruppamento di persone, un'associazione di gruppi politici accomunati da uno stesso intento (ad es. sostenere l'intervento in una guerra) che si uniscono per essere più forti ("fascio" significa letteralmente "insieme", come nell'espressione "un fascio di rami", ed indica un "gruppo" una "lega" di persone).

¹ Leggi nella sezione **TESTI**, in fondo a questo capitolo, il *Manifesto dei Fasci italiani di combattimento* (1919)

Da questo punto di vista, la parola "fascio" assomiglia alla parola "soviet" che inizialmente indica una struttura politica, cioè l'insieme degli operai nei consigli all'interno delle fabbriche, e che poi è passata a indicare un'ideologia, un regime politico (il regime sovietico, il comunismo).

Dunque, nel senso di raggruppamento il termine fascio era stato usato in Sicilia verso la fine dell'800 quando erano sorti i *Fasci siciliani dei lavoratori*, associazioni che raccoglievano operai e braccianti contro i latifondisti.

E sempre nello stesso senso, nell'Italia degli anni Venti del '900, i fasci sono i raggruppamenti degli ex combattenti che si formano dopo la guerra e che si considerano i depositari di una missione: vegliare affinché i sacrifici fatti dai loro compagni e le proprie sofferenze non restino vane. Agli ex combattenti poi si aggiungono persone scontente di ogni genere. I fasci non hanno una caratterizzazione ideologica chiarissima e mescolano idee varie. Tendono piuttosto a **esaltare l'azione**, è un movimento pragmatico che più che sulle idee pone l'accento sul valore dell'agire, del fare e anche dell'istinto, e che proprio per questo sbocca nell'agitazione sovversiva.



Il manifesto dei Fasci italiani di combattimento (1919)

La sconfitta alle elezioni e la svolta a destra. Il fascismo agrario – Il fascismo degli esordi non raccolse molti proseliti ma si fece subito notare per la sua aggressività e la tendenza all'azione diretta (assalto e incendio alla sede dell' "Avanti!", giornale socialista, a Milano, il 15 aprile 1919). Il Movimento partecipò alle elezioni del 1919, ma non ebbe successo.

Dopo la sconfitta elettorale, nel congresso di Milano del 1920, il movimento iniziò **una conversione a destra** e si propose come **organizzazione politica della 'borghesia produttiva' e dei ceti medi** (categoria che comprende: artigiani, liberi professionisti, impiegati pubblici e privati, commercianti, militari, clero) **che non si riconoscevano nei partiti tradizionali e nello Stato liberale**, e come **baluardo contro il 'pericolo bolscevico'**. Questa svolta portò alla rottura tra i fascisti e alcuni gruppi che prima li sostenevano, come i futuristi e gli Arditi.

Sempre dopo la sconfitta elettorale, **tra il 1920-21**, si svilupperà il **fascismo agrario**: squadre armate di fascisti saranno impegnate in violente azioni repressive nelle campagne contro le "leghe" dei lavoratori che

rivendicavano la proprietà e la gestione della terra. Nel 1921, il "Movimento" si trasformerà in un partito vero e proprio, il *Partito nazionale fascista*.

2/ Le tensioni politiche del dopoguerra: il convulso succedersi di cinque governi, le agitazioni sociali, l'occupazione delle fabbriche

La debolezza dei governi apre la strada al fascismo – Gli sviluppi delle tensioni politiche del dopoguerra che preparano il terreno alla presa del potere del fascismo (tensioni dovute all'esperienza e alle distruzioni della guerra, alla vittoria mutilata, alla paura della rivoluzione russa) possono essere seguiti narrando le vicende che convulsamente si succedono in questo periodo, fino all'avvento di Mussolini.

I governi si avvicendarono numerosi nell'arco di pochi anni e sono quelli riassunti nella tabella seguente. La rapida successione di governi deboli (1919-22) diffuse la sfiducia verso lo Stato liberale anche fra i ceti borghesi che fino ad allora lo avevano sostenuto, rendendoli disponibili a soluzioni autoritarie.

I governi del dopoguerra, fino all'avvento del fascismo

- **1/ Orlando**, si dimette dopo l'insuccesso alla conferenza di Versailles
- **2/ Nitti**, assiste alla presa di Fiume e alla serie di scioperi e agitazioni che si verificano nello stesso periodo; elezioni con il **sistema proporzionale** e **successo dei partiti di massa**
- **3/ Giolitti**, a partire dal '20: successi in politica estera (Trattato di Rapallo) ma insuccessi in politica interna (scioperi nelle fabbriche → paura del comunismo → affermazione del fascismo, anche grazie alla politica giolittiana dei blocchi-nazionali)
- **4/ Bonomi**, cerca di far uscire il paese dalla crisi dopo le elezioni che avevano visto il fallimento del tentativo giolittiano: fallisce il suo tentativo di pacificazione tra fascisti e socialisti
- **5/ Facta**, assiste alla marcia su Roma (1922) e all'agonia dello Stato liberale
- **6/ Mussolini**, dal 31 ottobre 1922, dopo la marcia su Roma

Vediamo nel dettaglio che cosa succede.

La vittoria mutilata – L'Italia (capo del governo è Orlando) abbandonò la conferenza di Versailles ritenendosi insoddisfatta (l'Italia aveva ottenuto Trento, Trieste, l'Istria, ma non la Dalmazia; rivendicò anche la città di Fiume). Si diffuse perciò il mito della vittoria mutilata, che fu il segno delle tensioni sociali del dopoguerra destinate ad aggravarsi. L'insuccesso diplomatico a Versailles, portò alle dimissioni di Orlando (che venne sostituito da Nitti). E' in questo contesto che nacque l'impresa fiumana di D'Annunzio, che occupò la città di **Fiume** per più di un anno (tra il 1919-20). L'impresa anticipò il fascismo.

Le agitazioni sociali e la scioperomania – Fu in coincidenza con l'impresa fiumana che l'Italia attraversò una fase di convulse (ma frammentate) agitazioni sociali e di mutamenti negli equilibri politici:

- **scioperi** contro il caro-viveri; vi fu quella che fu definita "scioperomania" ovvero la tendenza diffusa ad allargare l'astensione dal lavoro per solidarietà con le categorie in sciopero: prima, ad esempio,

entravano in sciopero i ferrovieri e allora, subito dopo, entravano in sciopero per solidarietà anche i tranvieri. Nel solo 1919 si contarono 1663 scioperi nell'industria e 208 nell'agricoltura.

- **agitazioni agrarie** nel Nord e nel Centro, da parte di organizzazioni che tutelavano gli interessi dei lavoratori: le "leghe rosse" (d'ispirazione socialista) e le "leghe bianche" (cattoliche); obiettivi: socializzazione della terra / aspirazione alla piccola proprietà contadina e difesa della mezzadria.
- **occupazione di terre** incolte e latifondi nel Centro-Sud, nel '19 e nel '20.

Le elezioni del '19 con il sistema proporzionale e la vittoria delle forze di massa – Le elezioni del 1919 si tengono con il sistema **proporzionale**. L'introduzione di questo sistema elettorale era stato salutato con favore dai socialisti e dai popolari perché si pensava che avrebbe offerto una più giusta rappresentanza politica al Paese e alle nuove forze di massa: infatti, nel sistema proporzionale la ripartizione dei seggi è appunto proporzionale ai voti ricevuti dal partito. E in effetti i risultati delle elezioni mostrano con chiarezza le trasformazioni avvenute rispetto al periodo prebellico: cioè la **vittoria dei partiti di massa** e la sconfitta dei gruppi liberal-democratici. Furono **primi i socialisti, seguiti dai popolari**.

Il quadro delle forze politiche era però frammentato perché esse rifiutavano di coalizzarsi. L'unica alleanza possibile fu tra liberali e popolari, visto che i socialisti rifiutavano ogni accordo coi gruppi "borghesi". Tra gli sconfitti di queste elezioni – come abbiamo già accennato – troviamo anche Mussolini, che, presentatosi a Milano con una lista dei *Fasci di combattimento*, ottenne solo 5.000; la sconfitta porterà alla ridefinizione del movimento, che iniziò una conversione a destra.

Il nuovo governo Giolitti e la sua neutralità verso l'occupazione delle fabbriche – Indebolito dall'esito delle elezioni, il ministero Nitti sopravvisse fino al '20, quando a costituire il nuovo governo fu chiamato nuovamente Giolitti. Giolitti ottenne successi in politica estera (trattato di Rapallo, che chiudeva la questione fiurmana, nel '20, dichiarando Fiume città libera), ma registrò degli insuccessi in politica interna, perché ormai i tempi erano cambiati: le forze politiche socialiste erano diventate più combattive e la situazione si prestava meno alla capacità di mediare di Giolitti.

L'episodio più chiaro di questa combattività dei socialisti fu **l'occupazione delle fabbriche nel 1921**, che fece temere lo scoppio della **rivoluzione, "come in Russia"**. Giolitti si attenne a una linea di rigorosa neutralità e non intervenne per reprimere l'occupazione. Si limitò ad aspettare che la situazione si risolvesse da sé, contando sulla **incapacità degli operai di fare la rivoluzione**, cioè sull'incapacità di porsi dei problemi, come la gestione del potere e il collegamento con altre forze politiche (ad es. con le agitazioni nelle campagne padane), problemi che andassero al di là delle rivendicazioni strettamente economiche relative al proprio settore.

Disse Giolitti in questa occasione: "Ho voluto che gli operai facessero da sé la loro esperienza, perché comprendessero che è un puro sogno voler far funzionare le officine senza l'apporto di capitali, senza tecnici e senza crediti bancari. Faranno la prova, vedranno che è un sogno, e ciò li guarirà da pericolose illusioni."²

² Tratto da: Chabod, F., *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Torino, Einaudi, 1961, p. 51.

La fine dell'occupazione accentua però i contrasti perché tutti rimangono scontenti – La diagnosi di Giolitti si rivelò corretta: l'occupazione cessò e lo sciopero si concluse con un **accordo** che, pur riconoscendo le richieste economiche degli operai metalmeccanici, finì per scontentare tutti:

- i dirigenti riformisti vennero accusati dai loro compagni di partito di aver svenduto la rivoluzione; al Congresso del Partito, che si tenne a Livorno, si staccò l'estrema sinistra; si ebbe perciò la **scissione di Livorno** e la nascita del **Pci** (Partito comunista italiano) nel **1921**.
- gli industriali erano scontenti per aver dovuto subire le pressioni del governo;
- **i ceti medi** furono molto impauriti da quello che era avvenuto ed **ebbero ancora più paura della rivoluzione, nonostante il pericolo fosse passato** (tanto che, come vedremo, l'ondata antisocialista si accentuò dopo il biennio rosso, con il fascismo agrario). Scrive in proposito lo storico Chabod: "nel momento stesso in cui il pericolo reale andava dileguandosi, la paura e il timore della rivoluzione divennero, in una larga parte della borghesia italiana, sempre maggiori. Sappiamo bene come, scampati a un pericolo fisico, ci accada talvolta di essere colti dalla paura nell'istante in cui, volgendoci indietro, ci accorgiamo delle difficoltà appena superate."³

³ Tratto da: Chabod, F., *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Torino, Einaudi, 1961, pp. 52-53.

3/ Al biennio rosso segue il biennio nero (1921-1922): gli inizi del fascismo con la marcia su Roma

Concluso nel 1921 il biennio rosso, le tensioni politiche e sociali non si placarono ed il fascismo ascese al potere. Questo avvenne nel biennio successivo a quello rosso, il biennio 1921-1922, che alcuni chiamano biennio nero perché la camicia nera era il simbolo del fascismo.

L'ondata antisocialista alla fine del biennio rosso e gli inizi del fascismo – La scissione di Livorno (1921) segnò la fine del biennio rosso in Italia, in concomitanza con il riflusso delle lotte operaie in tutta Europa a causa della recessione economica che indeboliva il potere contrattuale degli operai. Tuttavia questo riflusso non smorzò l'ondata antisocialista che si ebbe in Italia all'indomani del biennio rosso e che si concretizzò nel **fascismo agrario**, che agiva contro le leghe socialiste presenti nelle campagne padane attraverso lo **squadristimo** (cioè attraverso l'uso di piccole formazioni armate non regolari per intimidire e reprimere gli avversari con la violenza). **Cominciava così ad affermarsi un movimento che avrebbe dominato la politica del ventennio successivo** (che si può riassumere in quattro fasi: *vd. schema, Le fasi del periodo fascista*; sulle cause dell'affermazione del fascismo, *vd. tabella*).

Il vano tentativo di addomesticare il fascismo da parte di Giolitti con la politica dei blocchi nazionali

Giolitti non vedeva nei fascisti un pericolo ("sono dei fuochi d'artificio che fanno molto rumore, ma si spengono rapidamente", diceva di loro), anzi cercò di servirsene contro i socialisti e di costituzionalizzare il fascismo (ponendo fine allo squadristimo) attraverso la politica dei **blocchi nazionali** che si attuò nelle elezioni del **maggio 1921** (i blocchi sono *liste di coalizione contro i partiti di massa, formate da conservatori, liberali, democratici, e in cui vengono immessi anche deputati fascisti*).

Le elezioni tuttavia non ebbero i risultati sperati e non variarono la situazione precedente (successo dei partiti di massa) ed ebbero il solo risultato di legittimare la presenza fascista in Parlamento (35 deputati). Mussolini decise così di giocare il ruolo di arbitro della politica nazionale.

L'esito delle elezioni segnò la fine dell'esperimento giolittiano. **Giolitti si dimise** e prese il suo posto l'ex socialista Bonomi, che cercò di far uscire il paese dalla guerra civile tra socialisti e fascisti facendo firmare loro un patto di pacificazione, che però non ebbe successo.

La presa del potere del fascismo, sotto il governo Facta, con la marcia su Roma (28 ottobre 1922)

– Al governo Bonomi seguì quello di Facta. Se Bonomi non era riuscito a pacificare il paese, con il nuovo governo Facta lo Stato liberale visse la fase culminante della sua agonia perché il fascismo aveva accresciuto le proprie forze e i socialisti non furono in grado di opporre ad esso una tattica efficace.

Sbaragliato il movimento operaio, a Mussolini non restava che **conquistare lo Stato** e insediarsi al potere: solo così egli avrebbe potuto evitare una reazione di rigetto da parte di quelle forze moderate che lo avevano appoggiato in funzione antisocialista (vd. blocchi nazionali) e che avrebbero potuto ormai ritenere esaurito il suo ruolo.

Maturò in questo contesto la **marcia su Roma (28 ottobre 1922)**, una manifestazione di carattere eversivo, organizzata dal Partito nazionale fascista, volta al colpo di Stato o quanto meno all'esibizione di una

pressione paramilitare che favorisse l'ascesa al potere di B. Mussolini. Dopo una prima adunata di squadristi a Napoli il 24 ottobre, il 27 ebbe inizio l'attacco delle milizie fasciste in varie province, con la presa di una serie di prefetture. Nella notte tra il 27 e il 28 gli squadristi armati iniziarono ad affluire a Roma.

Di fronte alla marcia su Roma dei fascisti, il re **ri rifiutò** di proclamare lo **stato d'assedio** (cioè adottare delle misure eccezionali per mantenere l'ordine pubblico: sospendere le libertà ordinarie, aumentare il potere delle forze di sicurezza, ecc.), così come gli chiedeva di fare il primo ministro dimissionario Facta, probabilmente perché temeva che l'esercito non lo avrebbe appoggiato, e **affidò a Mussolini il compito di formare il nuovo governo** (31 ottobre 1922).



La prima pagina del "Popolo d'Italia", il quotidiano fondato da Mussolini, uscito il 31 ottobre del 1922, dopo la marcia su Roma e l'assegnazione dell'incarico di Presidente del Consiglio.

4/ La fase di transizione del fascismo verso la dittatura vera e propria (1922-25)

Dopo il suo avvento con la marcia su Roma, il fascismo comincia la sua fase di transizione (1922-25) verso la dittatura vera e propria, che inizia con il discorso alla Camera del 1925, dopo il delitto Matteotti

L'affermazione del fascismo dopo la marcia su Roma, la miopia dei fiancheggiatori e l'appoggio degli industriali e della Chiesa

Con l'incarico di governo a Mussolini da parte del re, la legalità sembrava essere

stata rispettata almeno nelle forme e pochi capirono che il cambio di governo sarebbe presto diventato un cambio di regime.

1/ In effetti gli alleati liberali e cattolici di Mussolini (i cosiddetti fiancheggiatori) furono piuttosto miopi nel vedere quello che stava accadendo e a dissolvere la loro miopia non servì una serie di episodi che avrebbero dovuto metterli in allarme. Come, ad esempio, il discorso ricattatorio di Mussolini alla Camera all'indomani della Marcia su Roma, dopo aver ricevuto il suo primo incarico di governo:

“Potevo fare di questa Aula sorda e grigia un bivacco di manipoli [= accampamento di truppe]: potevo sprangare il Parlamento e costituire un Governo esclusivamente di fascisti. Potevo: ma non ho, almeno in questo primo tempo, voluto.”

(brano tratto dal primo discorso di Mussolini alla Camera, il cosiddetto “discorso del bivacco”, tenuto il 16 novembre 1922, dopo essere diventato Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno d'Italia)

Come pure non misero in allarme i fiancheggiatori di Mussolini i due provvedimenti presi dal fascismo che contraddicevano i principi dello stato liberale e sancivano l'affermazione del partito:

- le squadre fasciste – quelle che erano dedite alle violenze e all'assalto dei nemici politici – vennero trasformate e legalizzate nella **Milizia volontaria per la sicurezza nazionale** (MVSN) diventando una formazione autonoma delle forze armate italiane (1922)
- venne istituito il **Gran consiglio del fascismo** (1922) ovvero un organismo di raccordo tra il partito fascista e il governo.

2/ Mussolini ottenne anche **l'appoggio degli industriali**: promise loro e attuò una **politica liberistica** che attenuò il dirigismo economico instauratosi durante la guerra (la politica liberistica si legò al ministro De Stefani e venne attuata dal '22 al '25).

3/ A quello degli industriali si aggiunse **l'appoggio della Chiesa**: Pio XI (papa Ratti) vide in Mussolini chi aveva **allontanato il pericolo socialista** e restaurato il principio d'autorità; è rimasta famosa in questo senso la definizione che il papa diede di Mussolini in occasione della firma dei Patti lateranensi (1929): *“un uomo... che la Provvidenza ci ha fatto incontrare”*. La Chiesa perciò assecondò Mussolini, che impose le dimissioni ai deputati popolari, a lui ostili, e fece pressioni affinché don Sturzo lasciasse la segreteria del Ppi (1923).

Nel '23 venne poi varata la riforma della scuola (**Riforma Gentile**), fondata sul primato dell'istruzione classica, che andava per molti aspetti incontro alle esigenze dei cattolici.

La riforma elettorale Acerbo e il caso Matteotti – Sempre nel '23 fu introdotta la riforma elettorale maggioritaria (**legge Acerbo: i 2/3 dei seggi sarebbero andati alla lista più votata, che avesse raggiunto almeno il 25% dei voti**) per fare in modo che il partito fascista potesse rafforzare la propria maggioranza parlamentare.

La vittoria fascista alle elezioni che si tennero l'anno dopo assunse proporzioni clamorose (65% dei voti) anche grazie al ricorso alle **violenze, alle intimidazioni ed ai brogli elettorali**, tanto da rendere inutile il ricorso al meccanismo maggioritario.

Violenze e brogli furono, ad es., l'incursione nelle cabine di persone incaricate di controllare i voti; si appurò inoltre che molti voti di preferenza erano stati scritti dalla stessa mano e che molte preferenze furono cancellate o lette all'incontrario durante lo scrutinio; e così via.

Coloro che avrebbero dovuto vigilare sulla correttezza dello svolgimento delle operazioni di voto (e cioè prefetti, funzionari di polizia, ecc.), non si opposero e preferirono chiudere gli occhi perché provenivano da quegli strati sociali borghesi e da quei ceti medi che – impauriti dai conflitti che si erano generati durante il biennio rosso – appoggiavano il fascismo che si poneva come una soluzione ad essi.

A denunciare la violenza del fascismo e il clima di intimidazioni in cui si erano svolte le elezioni fu il deputato socialista Giacomo **Matteotti**, in un discorso pronunciato alla Camera. Per ritorsione, Matteotti venne assassinato da sicari fascisti.

I parlamentari antifascisti attuarono per protesta contro il caso Matteotti quella che venne chiamata – facendo riferimento ad un episodio della Storia di Roma antica – la “**secessione dell’Aventino**”: come aveva fatto la plebe, che aveva abbandonato le proprie attività e si era ritirata sul colle dell’Aventino per protesta contro le angherie dei patrizi, allo stesso modo *i deputati decisero di ritirarsi dai lavori del parlamento finché non fosse stata ripristinata la legalità democratica.*

La loro protesta tuttavia non ebbe grandi effetti: Mussolini, con il **discorso alla Camera** del **3 gennaio 1925**, si assunse la responsabilità dell'accaduto e il caso Matteotti, anziché provocare la caduta del fascismo, ne sancì la definitiva affermazione come regime autoritario a viso aperto.

“Ebbene, dichiaro qui, al cospetto di questa Assemblea e al cospetto di tutto il popolo italiano, che io assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto (...) Se il fascismo è stato un'associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere!”

(brano tratto dal discorso di Mussolini alla Camera del 3 gennaio 1925)

Con il discorso del 3 gennaio 1925 gli storici fanno iniziare convenzionalmente la fase dittatoriale vera e propria del fascismo.

5/ Dal 1925 comincia la dittatura a viso aperto

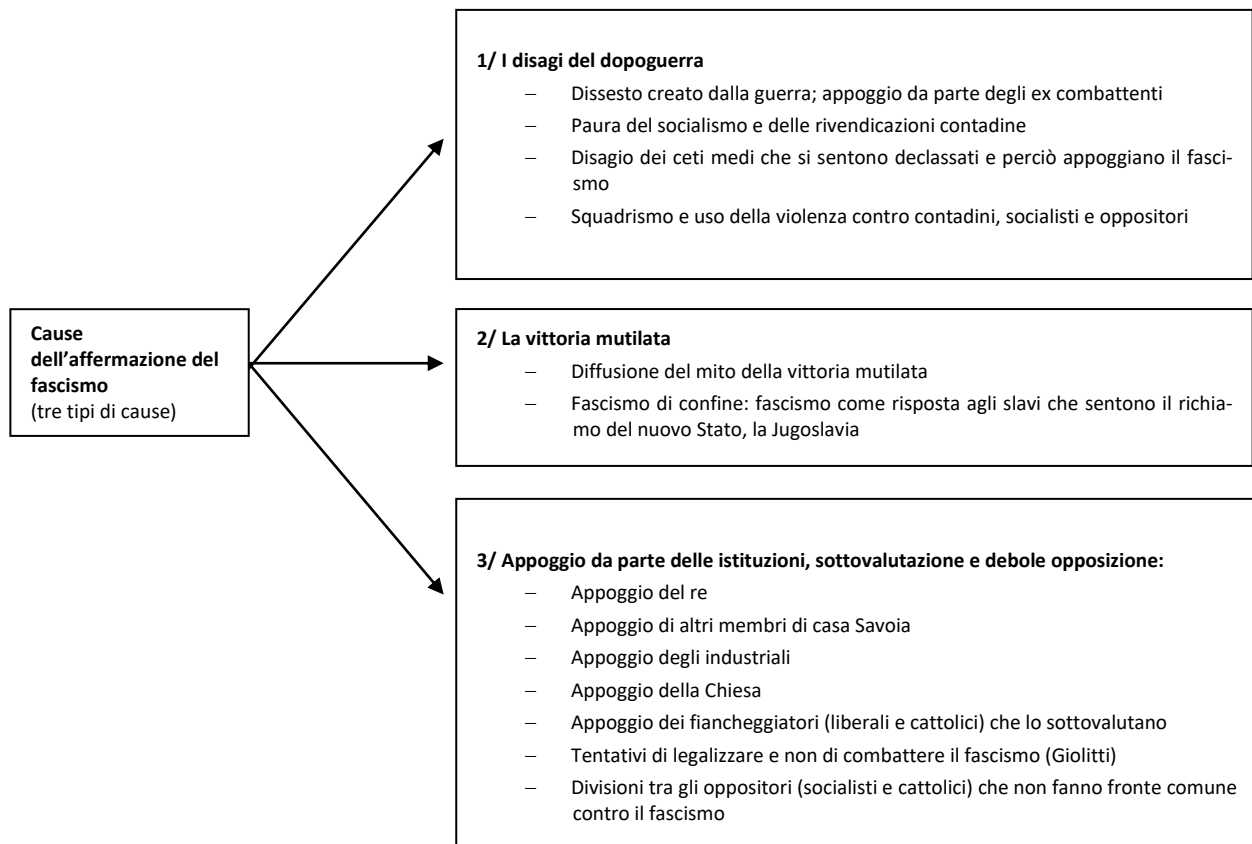
Dopo l'omicidio Matteotti e il discorso del 3 gennaio 1925, il fascismo assunse sempre di più i caratteri di una dittatura a viso aperto che possiamo riassumere nei seguenti punti:

- 1) si procedette al controllo ed alla fascistizzazione della **stampa**
- 2) venne siglato il **Patto di palazzo Vidoni** con il quale venivano riconosciuti solo i sindacati fascisti
- 3) venne promulgata una serie di leggi autoritarie (le cosiddette **leggi fascistissime**, 1926) il cui artefice fu il ministro della Giustizia Alfredo Rocco, che prevedevano:
 - il rafforzamento poteri capo governo rispetto ai ministri e al Parlamento (che è una caratteristica tipica dei regimi dittatoriali);
 - la proibizione dello sciopero;
 - lo scioglimento dei partiti;

- la soppressione della stampa d’opposizione;
 - il provvedimento che dichiarava decaduti i deputati aventiniani;
 - l’introduzione della pena di morte per i reati contro la “sicurezza dello Stato”;
 - l’istituzione del Tribunale speciale per la sicurezza dello Stato.
- 4) venne varata una **nuova legge elettorale (1928)**, che prevedeva il **listone unico** e il regime a partito unico, in cui era abolita la separazione dei poteri (differenza con i vecchi regimi assolutistici: non solo reprimere, ma controllare e avere il consenso delle masse).

La dittatura a viso aperto impose di prendere una posizione: gli **intellettuali** si divisero (i due filosofi Croce e Gentile redassero, rispettivamente, il *Manifesto degli intellettuali antifascisti* e il *Manifesto degli intellettuali fascisti*); alcuni intellettuali presero la via dell’esilio in Francia (Amendola e Gobetti).

6/ Approfondimento - Le cause del successo del fascismo



Per capire come sia stato possibile che il movimento fascista abbia gradualmente preso il controllo della vita del Paese, è utile a questo punto richiamare sinteticamente – anche se vi abbiamo già accennato nei paragrafi precedenti – i vari fattori che lo portarono ad affermarsi come forza egemone sulla scena politica. Elenchiamo dunque le cause del successo del fascismo suddividendole in tre gruppi:

- cause riconducibili ai **disagi creati dal dopoguerra** e alla paura di una rivoluzione socialista (“pericolo rosso”);
- cause riconducibili alla volontà di vendicare la **vittoria mutilata**;
- cause riconducibili all’**appoggio** ed al **sostegno** che il fascismo ebbe da parte delle varie istituzioni e forze politiche presenti nel Paese.

Tra tutte queste cause, gli storici hanno sottolineato in particolare quella relativa ai ceti medi: il fascismo è espressione della mobilitazione dei ceti medi.

a) **Il dissesto del dopoguerra e la paura della rivoluzione**

- La situazione di dissesto creata dalla guerra: inflazione, morti, mutilati, intere zone devastate; le industrie non producono perché sono finite le commesse belliche e ci sono molti disoccupati; gli ex combattenti tornano alla vita civile e sono disoccupati.

- Il biennio rosso e la paura della rivoluzione e del socialismo: il fascismo è una formazione impegnata a ripristinare l'ordine sociale turbato dal sovversivismo socialista: ad esempio, il fascismo si presenta inizialmente come fascismo agrario nelle campagne, ovvero come squadristo finanziato dai proprietari terrieri contro le cooperative socialiste e popolari che gestivano i braccianti. Per analoghe ragioni, gli industriali, impauriti dal socialismo appoggiano il fascismo. Si ricordi lo scontro tra fascisti ed un corteo socialista, nel '19 a Milano, che culmina con l'incendio della sede dell'"Avanti".
- L'appoggio degli industriali: oltre a rappresentare un aiuto contro i socialisti, Mussolini promette agli industriali che restituirà spazio all'iniziativa privata, attenuando il dirigismo statale delle industrie affermatosi durante la guerra.
- Il **disagio dei ceti medi** cittadini (piccoli e medi borghesi: funzionari, impiegati, ecc.): colpiti dall'incertezza del dopoguerra e **declassati al livello degli operai**, che sono diventati molto più attivi nel rivendicare i propri diritti (cfr. scioperi e occupazione delle fabbriche) essi **individuano nel fascismo lo strumento per riprendere quel ruolo che il biennio rosso aveva fatto perdere loro**.
Impauriti dalla debolezza che il governo mostra nel dopoguerra, appoggiano il fascismo, che così non viene ostacolato nella sua presa del potere: è infatti dagli ambienti borghesi che provengono i prefetti, i funzionari di polizia, i generali e gli alti funzionari che di fronte alle violenze fasciste preferiscono **chiudere gli occhi** invece di decidersi ad agire.
 Dal punto di vista sociologico, **"il fascismo fu soprattutto una manifestazione della mobilitazione dei ceti medi, sia tradizionali sia emergenti che, avendo dato un contributo decisivo alla guerra, si consideravano i legittimi rappresentanti della 'nuova Italia' cui spettava assumere la guida del paese. Ai ceti medi apparteneva la grande maggioranza dei dirigenti dei Fasci e dei capi dello squadristo, come pure gran parte dei militanti."** (Treccani)
- Lo squadristo e l'uso della violenza armata è tra i fattori che facilitano l'affermazione e la presa del potere da parte del fascismo: si veda il fascismo agrario, ma anche l'uso delle intimidazioni durante le elezioni.

b) La vittoria mutilata

- L'uso del mito della "vittoria mutilata" e le rivendicazioni territoriali: l'Italia aveva vinto la guerra ma senza ottenere la Dalmazia e la città di Fiume (quest'ultima non prevista dal Patto di Londra, ma comunque rivendicata dall'Italia a causa del crollo dell'impero austro-ungarico); in questo quadro si era inserita l'impresa di D'Annunzio, nel quale Mussolini vedeva un rivale pericoloso. L'impresa fiumana è un atto simbolico importante da parte di una nazione che vuole affermare i propri diritti contro la prepotenza dell'Inghilterra, della Francia e degli Stati Uniti.
- Nel quadro delle **rivendicazioni territoriali**, si inserisce anche **il "fascismo di confine"**, una delle prime manifestazioni del fascismo, consistente nell'uso della politica della "mano dura" contro gli slavi, abitanti in zone di confine sotto la giurisdizione italiana fin dal 1866 (cioè dalla Terza guerra d'indipendenza del Risorgimento che aveva annesso il Veneto all'Italia) e che ora sentono il richiamo del nuovo stato nato dopo la Guerra mondiale, la Jugoslavia.
 Viene così attuata una politica di **deslavizzazione e italianizzazione forzata**, senza rispetto delle tradizioni e della lingua slave. Si effettuano inoltre azioni squadristiche violente: si pensi all'incendio dell'hotel Balkan a Trieste, nel 1920, che, secondo il grande storico del fascismo Renzo De Felice, fu un'azione che **"a ragione può essere considerata il vero battesimo dello squadristo organizzato"**.

c) **Gli appoggi e i sostegni politici**

- L'appoggio del re: in occasione della marcia su Roma, egli rifiuta di proclamare lo stato d'assedio e perciò di fatto favorisce l'avvento del fascismo. Perché lo fa? Probabilmente ha paura di scatenare una guerra civile e perché non è sicuro della lealtà del proprio esercito, che in effetti, in occasione dell'impresa fiumana aveva obbedito a D'Annunzio (infatti, quando D'Annunzio occupò Fiume, molti militari, anche con cariche importanti, si unirono a lui).
- L'appoggio di altri membri di casa Savoia: il fascismo incontra simpatie presso la stessa casa reale, nel duca d'Aosta, cugino di Vittorio Emanuele III, che ha delle mire sulla corona, e da cui il re teme un colpo di Stato. I fascisti sfruttano questa situazione sostenendo: "Se il re non vuole aiutarci (...), estrometteremo Vittorio Emanuele III dal Quirinale e metteremo al suo posto il duca d'Aosta".
- L'appoggio della Chiesa: la Chiesa non favorisce la presa del potere del movimento, ma una volta che questa è avvenuta vi si adatta rapidamente (per Pio XI Mussolini è "l'uomo della provvidenza"; i Patti lateranensi).
- L'appoggio dei cosiddetti fiancheggiatori: i fiancheggiatori sono gli alleati liberali e cattolici di Mussolini, che lo appoggiano senza rendersi conto del pericolo.
- Lo Stato liberale non affronta ma cerca di legalizzare il fascismo: Giolitti inserisce i fascisti nei "blocchi nazionali" alle elezioni del '21, nella speranza di contenerne la spinta violenta ed eversiva; ma ciò non avviene ed il fascismo entra nelle istituzioni.
- Divisioni tra gli oppositori dei fascisti: i socialisti e i cattolici diffidano reciprocamente e non intendono unirsi; ciò determinerà la possibilità per il fascismo di prendere il potere.

Schema riassuntivo: Le quattro fasi del periodo fascista

I fase (1919-22) – le origini: da movimento, nel '19, a partito, nel '21, alla presa del potere con la marcia su Roma, nel 1922

- Origini del fascismo:
Mussolini prende il potere appoggiato dai conservatori in funzione antisocialista
 - 1919, nasce il "Movimento dei fasci e delle corporazioni", il cui manifesto viene redatto in una sala di Piazza San Sepolcro a Milano
 - 1920-21, si sviluppa il fascismo agrario
 - 1921, il "Movimento" si trasforma in un partito vero e proprio, il "Partito nazionale fascista"
 - 1921, alle elezioni i fascisti si presentano nei "blocchi nazionali", voluti da Giolitti per ostacolare i partiti di massa. L'esperimento non ha il successo sperato da Giolitti; unico risultato: viene legittimata la presenza dei fascisti in Parlamento.
 - Perché il fascismo ebbe successo? (vd. schema sulle *Cause del successo del fascismo*)
 - 1922 (28 ottobre), marcia su Roma, la presa del potere

II fase (1922-25) – il periodo transitorio: dalla marcia su Roma al delitto Matteotti

Mussolini consolida il potere acquisito per evitare che le forze moderate che lo avevano appoggiato in funzione antisocialista potessero rigettarlo

- 1923 le squadre d'azione vengono legalizzate trasformandole in MVSN (Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale); come ha detto qualcuno, mediante iniziative di questo genere il fascismo "mette il doppiopetto", ovvero cerca di assumere una veste legale e rispettabile
- 1923, successo elettorale del "listone" fascista alle elezioni (dopo la riforma maggioritaria, **legge Acerbo**, legge maggioritaria che dà i 2/3 dei seggi alla lista che ha ottenuto la maggioranza relativa con almeno il 25% dei voti), con una serie di violenze e brogli
- 1923, riforma Gentile della scuola
- 1924 delitto Matteotti, deputato che aveva denunciato i brogli in un discorso alla Camera
- secessione dell'Aventino: i gruppi d'opposizione si astengono dai lavori parlamentari finché non sarà ripristinata la legalità democratica

svolta verso la dittatura vera e propria: **3 gennaio 1925**, discorso di Mussolini alla Camera dopo il delitto Matteotti

III fase (1925-35) – la dittatura vera e propria e il consenso: il fascismo si consolida come regime totalitario e raccoglie consenso nel Paese

- 1925, Gentile: *Manifesto degli intellettuali fascisti* ← → Croce, *Manifesto degli intellettuali antifascisti*
- 1925, leggi "fascistissime" contro le libertà democratiche; il capo del governo cessa di essere responsabile di fronte al Parlamento
- 1925, cambiamento nella politica economica: dal liberismo (De Stefani) allo statalismo (il conte Volpi)
- fascistizzazione della stampa mediante pressioni sui proprietari degli organi di stampa
- 1925, patto di Palazzo Vidoni: sono riconosciuti dalla Confindustria i soli sindacati fascisti
- 1926, persecuzione degli antifascisti (Amendola e Gobetti in esilio in Francia)
- 1926, Tribunale speciale per la difesa dello Stato
- **1928**, legge elettorale, **listone unico**
- 1929, Patti lateranensi, culmine del consenso
- 1934, opposizione al tentativo di annessione dell'Austria alla Germania

IV fase (1935-1943) – il declino: la rottura definitiva tra il fascismo e il paese

- 1935-43 ultima fase:
 - 1935, guerra d'Etiopia – 1936, proclamazione dell'Impero
 - 1936, intervento in Spagna e allineamento con la Germania ("asse Roma-Berlino")
 - 1938, leggi razziali

7/ Citazioni

- “Negli anni Venti i fascisti erano reduci di guerra che volevano difendere la patria dalla minaccia della rivoluzione russa internazionalista.” (Emilio Gentile, “la Repubblica”, 30-11-2017)
- I fascisti "sono dei fuochi d'artificio che fanno molto rumore, ma si spengono rapidamente" (Giolitti)
- Mussolini è “E forse ci voleva anche un uomo come quello che la Provvidenza ci ha fatto incontrare, un uomo che non avesse le preoccupazioni della scuola liberale” (Pio XI)
- “Ebbene, dichiaro qui, al cospetto di questa Assemblea e al cospetto di tutto il popolo italiano, che io assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto (...) Se il fascismo è stato un'associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere!” (brano tratto dal discorso di Mussolini alla Camera del 3 gennaio 1925)

Altre citazioni per approfondire

- “Se vogliamo approfondire la situazione italiana, anche da noi nacque il populismo che risale al fascismo di Benito Mussolini. All’inizio della sua carriera politica era un socialista rivoluzionario, poi divenne guerrafondaio e incitò dal suo giornale “Il Popolo d’Italia” all’intervento italiano nella prima guerra mondiale dove avemmo come nemici tradizionali l’Austria e la Germania. Alla fine di quella guerra, gli ex combattenti che erano centinaia di migliaia fondarono un’associazione per rivendicare un particolare riguardo economico: molti avevano subito profonde ferite la cui guarigione era stata tuttavia parziale. Il sostegno economico doveva essere rivolto ai mutilati in particolare e a tutti gli ex combattenti in generale. Mussolini si appoggiò molto agli ex combattenti e spronò il popolo a sostenerli e ad aderire al fascismo che per l’appunto aveva fatto di loro la sua base principale. I Fasci, fondati nel 1919, erano decisamente anticomunisti e proprio per questa ragione furono anche finanziati dal capitalismo delle grandi imprese a cominciare dalla Fiat e non soltanto: anche dalle associazioni degli Agrari particolarmente forti nell’Italia adriatica. Mussolini metteva soprattutto in rilievo gli interessi dei reduci e dei Fasci di combattimento, che volevano la Repubblica. Si allearono invece con i nazionalisti che misero come condizione il mantenimento della monarchia. Tutto ciò venne fuori al congresso a Napoli del Partito fascista nel 1922. È inutile ricordare cosa avvenne dopo: la marcia su Roma, la conquista dell’Etiopia e dell’Albania, il Re imperatore e Mussolini il Duce.” (E. Scalfari, “la Repubblica”, 19-11-2017)

8/ Parola chiave del capitolo: ceto medio

I ceti medi sono quelli che appoggeranno maggiormente il fascismo dopo la sua trasformazione in un movimento di destra dopo le elezioni del 1919. Eccone una definizione dettagliata tratta dall’Enciclopedia Treccani online.

cèto mèdio Insieme eterogeneo di gruppi sociali (detto anche classe media) che si collocano in una posizione mediana, per reddito e prestigio, tra il ceto o classe superiore (aristocrazia, grandi proprietari terrieri, alta borghesia industriale o finanziaria) e i ceti o classi inferiori (lavoratori meno qualificati e retribuiti dell’industria, dell’agricoltura e dei servizi). Nel ceto medio vengono compresi commercianti, artigiani, impiegati pubblici e privati, ma anche gruppi sociali come i liberi professionisti, il clero, i militari. I confini e gli elementi costitutivi del ceto medio restano comunque incerti, ed esistono opinioni divergenti sulla posizione e il peso che esso ha nelle società industriali avanzate. (Enciclopedia Treccani)

9/ Testi

Il manifesto dei fasci italiani di combattimento (1919) - Programma di San Sepolcro

Già socialista e direttore dell'“Avanti!” ma in rotta con il partito per le sue posizioni interventiste, Mussolini fondò i Fasci di combattimento a Milano nel 1919 con un gruppo di interventisti rivoluzionari, ex combattenti, futuristi, repubblicani e anarcosindacalisti. Nel programma del Movimento, esposto in questo manifesto, si mescolano il nazionalismo e il socialismo.

I “Fasci” infatti si schierano a sinistra chiedendo audaci riforme sociali, ma allo stesso tempo ostentano un acceso nazionalismo e una feroce avversione nei confronti dei socialisti. In un altro testo Mussolini scrive: “Parliamo schietto: Non importa se il nostro programma concreto, non è antitetico ed è piuttosto convergente con quello dei socialisti, per tutto ciò che riguarda la riorganizzazione tecnica, amministrativa e politica del nostro Paese. Noi agiamo dei valori morali e tradizionali che il socialismo trascura o disprezza”.

Il fascismo degli esordi non raccoglie molti proseliti ma si fa subito notare per la sua aggressività e la tendenza all'azione diretta (assalto e incendio alla sede dell'“Avanti!” , giornale socialista, a Milano, il 15 aprile 1919).

FASCI ITALIANI DI COMBATTIMENTO - Comitato Centrale
MILANO - Via Paolo da Cannobbio, 37 - Telefono 7156

Italiani!

Ecco il programma nazionale di un movimento sanamente italiano.

Rivoluzionario, perché antidogmatico e antidemagogico; fortemente innovatore perché antipregiudizievole.

Noi poniamo la valorizzazione della guerra rivoluzionaria al di sopra di tutto e di tutti.

Gli altri problemi: burocrazia, amministrativi, giuridici, scolastici, coloniali, ecc. li tratteremo quando avremo creata la classe dirigente.

Per questo NOI VOGLIAMO:

Per il problema politico

- Suffragio universale a scrutinio di Lista regionale, con rappresentanza proporzionale, voto ed eleggibilità per le donne.
- Il minimo di età per gli elettori abbassato ai 18 anni; quello per i Deputati abbassato ai 25 anni.
- L'abolizione del Senato.
- La convocazione di una Assemblea Nazionale per la durata di tre anni, il cui primo compito sia quello di stabilire la forma di costituzione dello Stato.
- La formazione di Consigli Nazionali tecnici del lavoro, dell'industria, dei trasporti, dell'igiene sociale, delle comunicazioni ecc. eletti dalle collettività professionali o di mestiere, con poteri legislativi, e col diritto di eleggere un Commissario Generale con poteri di Ministro.

Per il problema sociale:

NOI VOGLIAMO:

- La sollecita promulgazione di una Legge dello Stato che sancisca per tutti i lavoratori la giornata legale di otto ore di lavoro.

- I minimi di paga.
- La partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori al funzionamento tecnico dell'industria.
- L'affidamento alle stesse organizzazioni proletarie (che ne siano degne moralmente e tecnicamente) della gestione di industrie o servizi pubblici.
- La rapida e completa sistemazione dei ferrovieri e di tutte le industrie dei trasporti.
- Una necessaria modificazione del progetto di legge di assicurazione sull'invalidità e sulla vecchiaia, abbassando il limite di età, proposto attualmente a 65 anni, a 55 anni.

Per il problema militare:

NOI VOGLIAMO:

- L'istituzione di una milizia nazionale con brevi servizi di istruzione e compito esclusivamente difensivo.
- La nazionalizzazione di tutte le Fabbriche di Armi e di esplosivi.
- Una politica estera nazionale intesa a valorizzare nelle competizioni pacifiche della civiltà, la nazione italiana nel mondo.

Per il problema finanziario:

NOI VOGLIAMO:

- Una forte imposta straordinaria sul capitale a carattere progressivo, che abbia la forma di vera ESPROPRIAZIONE PARZIALE di tutte le ricchezze.
- Il sequestro di tutti i beni delle Congregazioni religiose e l'abolizione di tutte le mense vescovili, che costituiscono una enorme passività per la Nazione, e un privilegio di pochi.
- La revisione di tutti i contratti di forniture di guerra, ed il sequestro dell'85% dei profitti di guerra.

(Il manifesto fu pubblicato su "Il Popolo d'Italia" del 6 giugno 1919; è noto anche come “Programma di San Sepolcro”).

FASCI ITALIANI DI COMBATTIMENTO - Comitato Centrale MILANO - Via Paolo da Cannobbio, 37 - Telefono 7156

Italiani!

Ecco il programma nazionale di un movimento sanamente italiano. Rivoluzionario, perché antidogmatico e antidemagogico; fortemente innovatore perché antipregiudizievole.

Noi poniamo la valorizzazione della guerra rivoluzionaria al di sopra di tutto e di tutti.

Gli altri problemi: burocrazia, amministrativi, giuridici, scolastici, coloniali, ecc. li tratteremo quando avremo creato la classe dirigente.

Per questo NOI VOGLIAMO:

Per il problema politico

- a) — Suffragio universale a scrutinio di Lista regionale, con rappresentanza proporzionale, voto ed eleggibilità per le donne.
- b) — Il minimo di età per gli elettori abbassato ai 18 anni; quello per i Deputati abbassato ai 25 anni.
- c) — L'abolizione del Senato.
- d) — La convocazione di una Assemblea Nazionale per la durata di tre anni, il cui primo compito sia quello di stabilire la forma di costituzione dello Stato.
- e) — La formazione di Consigli Nazionali tecnici del lavoro, dell'industria, dei trasporti; dell'igiene sociale, delle comunicazioni ecc. eletti dalle collettività professionali o di mestiere, con poteri legislativi, e col diritto di eleggere un Commissario Generale con poteri di Ministro.

Per il problema sociale:

NOI VOGLIAMO:

- a) — La sollecita promulgazione di una Legge dello Stato che sancisca per tutti i lavoratori la giornata legale di otto ore di lavoro.
- b) — Il minimo di paga.
- c) — La partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori al funzionamento tecnico dell'industria.
- d) — L'affidamento alle stesse organizzazioni proletarie (che ne siano degne moralmente e tecnicamente) della gestione di industrie o servizi pubblici.
- e) — La rapida e completa sistemazione dei ferrovieri e di tutte le industrie dei trasporti.
- f) — Una necessaria modificazione del progetto di legge di assicurazione sull'invalidità e sulla vecchiaia, abbassando il limite di età proposto attualmente a 65 anni, a 55 anni.

Per il problema militare:

NOI VOGLIAMO:

- a) — L'istituzione di una milizia Nazionale, con brevi periodi d'istruzione e compito esclusivamente difensivo.
- b) — La nazionalizzazione di tutte le Fabbriche di Armi e di esplosivi.
- c) — Una politica estera nazionale intesa a valorizzare nelle competizioni pacifiche della civiltà, la nazione italiana nel mondo.

Per il problema finanziario:

NOI VOGLIAMO:

- a) — Una forte imposta straordinaria sul capitale a carattere progressivo, che abbia la forma di vera **ESPROPRIAZIONE PARZIALE** di tutte le ricchezze.
- b) — Il sequestro di tutti i beni delle **Congregazioni religiose** e l'abolizione di tutte le mense Vescovili, che costituiscono una enorme passività per la Nazione, e un privilegio di pochi.
- c) — La revisione di tutti i contratti di forniture di guerra, ed il sequestro dell'85% dei profitti di guerra.

Il fascismo secondo Mussolini: brani tratti dal *Diario della Volontà* di Benito Mussolini

Che cosa è questo fascismo, contro il quale si accaniscono invano i nemici vecchi e nuovi? Che cosa è questo Fascismo le cui gesta riempiono le cronache italiane?

Sia concesso a noi, che abbiamo l'orgoglio di aver lanciato nel mondo questa superba creatura, piena di tutti gli impeti e gli ardori di una giovinezza traboccante di vita; sia concesso a noi di rispondere a queste domande.

Il Fascismo è una grande mobilitazione di forze materiali e morali. Che cosa si propone? Lo diciamo senza false modestie: governare la Nazione. Con quale programma? Col programma necessario ad assicurare la grandezza morale e materiale del popolo italiano.

Parliamo schietto: Non importa se il nostro programma concreto, non è antitetico ed è piuttosto convergente con quello dei socialisti, per tutto ciò che riguarda la riorganizzazione tecnica, amministrativa e politica del nostro Paese.

Noi agitiamo dei valori morali e tradizionali che il socialismo trascura o disprezza, ma soprattutto lo spirito fascista rifugge da tutto ciò che è ipoteca arbitraria sul misterioso futuro.

Oggi si compiono i due anni dal giorno in cui sorsero i Fasci italiani di Combattimento. Abbiamo appena il tempo di evocare la data. La battaglia infuria dovunque. Le cronache sono rosse o arrossate dal latin sangue gentile fascista. E poi, non abbiamo la stoffa dei commemoratori. Camminiamo avanti e guardando dinanzi a noi. È il nostro stile. Siamo giovani, nati ieri e non abbiamo storia. O ne abbiamo troppa. Ma non ci pesa. Non grava sulle nostre anime il passato, perché il tumultuoso presente c'incalza verso l'avvenire.

Non eravamo in molti, nella sala di Piazza San Sepolcro due anni fa, quando gettammo le prime basi della nostra costruzione ideale. Un centinaio forse. Io stesso non mi cullavo in illusioni eccessive. Mi contentavo di costituire, in prosieguo di tempo, un centinaio di Fasci nelle principali città d'Italia.

Il Fascismo non aveva molti numeri per conseguire un successo di adesioni e di popolarità. Si chiamava di "combattimento" e questa parola, dopo quaranta mesi di guerra, suonava ingrata alle orecchie di molta gente; partiva in lotta contro il rinunciatarismo, il che alienava al fascismo le simpatie di coloro che fanno dell'"imperialismo" per tutti i popoli, salvo che per quello italiano; rivendicava la necessità dell'intervento in guerra e la grandezza della vittoria, la qual cosa urtava i nervi di quelli che intendevano superate le storiche differenze di neutralismo e interventismo, finalmente scendeva in campo apertamente contro la demagogia socialista che consigliava tutti i malcontenti delle classi medie ed esasperava, nell'assurda aspettazione del paradiso russo, tutti i fanatismi politici e le miserie morali del proletariato.

Dopo due anni di lotte, varie e tempestose vicende, gettiamo uno sguardo sulla strada percorsa; il punto di partenza ci appare straordinariamente lontano. Il Fascismo dopo essersi affermato trionfalmente nelle grandi città, dilaga, straripa nei piccoli paesi e sin nelle più remote campagne.

Due anni! rapida successione di eventi! Tumulto e passare di uomini! Giornate grigie e giornate di sole. Giornate di lutto e giornate di trionfo. Sordo rintocco di campane funebri; squillare gioioso di fanfare all'attacco. Fra poco il Fascismo dominerà la situazione.

Nell'annuale della fondazione, inchiniamoci dinanzi ai morti e salutiamo in piedi i vivi che si raccolgono a fiumane attorno alle nostre bandiere. E' la migliore gioventù d'Italia, la più sana, la più ardimentosa. Intanto, dietro le armature possenti, tutto il cantiere fascista è all'opera. Chi porta le pietre, chi le depone, chi dirige e traccia i piani.

Avanti, Fascisti! Tra poco saremo una cosa sola! Fascismo e Italia!

(Benito Mussolini, *Diario della volontà*, 23 marzo 1921)

"Io riconosco e mi vanto di possedere uno spirito nobile ed alacre: e aggiungo che il giorno in cui non mi sentissi più stimolato da questa inquietudine mi riterrei diminuito e liquidato.

Io non mi "adagio" mai in nessuna posizione; non mi siedo non mi addormento sul già raggiunto; non sono un impiegato tardo e marginatore di pratiche, ma un camminante che non riconosce mai nella meta raggiunta, quella definitiva o suprema.

Ho l'orgoglio di aggiungere a questo quadro auto-biografico che non mi mancano e volontà e tenacia. Sono trenta mesi oramai che io, giorno per giorno, implacabilmente, ho tenuto fermo nella battaglia contro le forze che minacciavano di rovina la Nazione. Trenta mesi di duro lavoro, di quotidiano lavoro, alternato da vittorie e da sconfitte; confortato talvolta da vasti consensi, gelato talora da isolamenti improvvisi. E non ho mai piegato.

Sono infiniti i campi nei quali possiamo applicare le nostre energie. Comprendo e compiango quelli che non sanno astrarre dai loro ambienti, vi si inchiodano e non vedono altro, e non credono alla esistenza di un più vasto e complesso e formidabile mondo. Sono i riflessi del campanilismo, riflessi che sono estranei a noi, che vogliamo sprovincializzare l'Italia e proiettarla come "entità nazionale" , come blocco fuso oltre i mari e oltre le Alpi.

Ma l'uomo che ha fondato e diretto un movimento e gli ha dato fior di energia, ha diritto di prescindere dalle analisi di mille elementi locali per vedere il panorama politico e morale nella sua antitesi; ha il diritto di vedere dall'alto di una montagna, cioè da un ampio orizzonte, il panorama, che non è di Bologna o di Venezia o di Cuneo, ma è italiano, ma é europeo, ma é mondiale."

(Benito Mussolini, 19 agosto 1921 - *Diario della Volontà*).

10/ Cronologia

1/ Governo **Orlando** e la vittoria mutilata

- L'abbandono della conferenza di Versailles e il diffondersi del mito della **vittoria mutilata** fu il segno delle tensioni sociali del dopoguerra destinate ad aggravarsi.

2/ Governo **Nitti**: Fiume e le elezioni con il sistema proporzionale

- L'insuccesso diplomatico a Versailles, portò alle dimissioni di Orlando che venne sostituito da Nitti. E' in questo contesto che nacque l'impresa fiumana di D'Annunzio, che prese **Fiume** per più di un anno (tra il 1919-20). L'impresa anticipò il fascismo.
- Fu in coincidenza con l'impresa fiumana che l'Italia attraversò una fase di convulse (ma frammentate) **agitazioni sociali** e di mutamenti negli equilibri politici.
 - **scioperi** contro il caro-viveri; si parla di una vera e propria "scioperomania"
 - **agitazioni agrarie** nel Nord e nel Centro, da parte di "leghe rosse" e "leghe bianche"; obiettivi: socializzazione della terra / aspirazione alla piccola proprietà contadina e difesa della mezzadria.
 - **occupazione di terre** incolte e latifondi nel Centro-Sud, nel '19 e nel '20.
- Le **elezioni del 1919, col sistema proporzionale**, mostrano con chiarezza le trasformazioni avvenute rispetto al periodo prebellico: cioè la **vittoria dei partiti di massa** (batosta per i gruppi liberal-democratici; **primi i socialisti, seguiti dai popolari**) e la frammentazione delle forze politiche. Unica alleanza possibile tra **liberali e popolari**, visto che i socialisti rifiutavano ogni accordo coi gruppi "borghesi".
- Indebolito dall'esito delle elezioni, il ministero Nitti sopravvisse fino al '20, quando a costituire il nuovo governo fu chiamato nuovamente Giolitti.

3/ Governo **Giolitti**: il fallimento dell'occupazione delle fabbriche e gli inizi del fascismo

- Giolitti ebbe successi in politica estera (trattato di Rapallo, che chiudeva la questione fiumana, nel '20, dichiarando Fiume città libera), ma insuccessi in politica interna, perché ormai i tempi erano cambiati e le forze politiche socialiste erano diventate più combattive, la situazione si prestava meno alla capacità di mediare di Giolitti.
- L'episodio più chiaro di questa combattività dei socialisti fu **l'occupazione delle fabbriche nel 1921**, che fece temere lo scoppio della **rivoluzione, "come in Russia"**. Giolitti si attenne a una linea di rigorosa neutralità e non intervenne per reprimere l'occupazione. Si limitò ad aspettare che la situazione si risolvesse da sé, contando sulla incapacità degli operai di fare la rivoluzione, cioè di porsi problemi, come la gestione del potere e il collegamento con altre forze politiche (ad es. con le agitazioni nelle campagne padane), problemi che andassero al di là delle rivendicazioni strettamente economiche relative al proprio settore.

Disse Giolitti in questa occasione: "Ho voluto che gli operai facessero da sé la loro esperienza, perché comprendessero che è un puro sogno voler far funzionare le officine senza l'apporto di capitali, senza tecnici e senza crediti bancari. Faranno la prova, vedranno che è un sogno, e ciò li guarirà da pericolose illusioni." ⁴
- **La diagnosi di Giolitti si rivelò corretta: l'occupazione cessò** e lo sciopero si concluse con un accordo che, pur riconoscendo le richieste economiche degli operai metalmeccanici, finì per scontentare tutti:
 - i dirigenti riformisti vennero accusati dai loro compagni di partito di aver svenduto la rivoluzione; al Congresso del Partito, che si tenne a Livorno, si staccò l'estrema sinistra; si ebbe perciò **la scissione di Livorno** e la nascita del **Pci** nel 1921.
 - gli industriali erano seccati per aver dovuto subire le pressioni del governo;
 - **i ceti medi** furono molto impauriti da quello che era avvenuto ed **ebbero ancora più paura della rivoluzione, nonostante il pericolo fosse passato** (tanto che, come vedremo, l'ondata antisocialista si accentuò dopo il biennio rosso, con il fascismo agrario). Scrive in proposito lo storico Chabod: "nel momento stesso in cui il pericolo reale andava dileguandosi, la paura e il timore della rivoluzione divennero, in una larga parte della borghesia italiana, sempre maggiori. Sappiamo bene come, scampati a un pericolo fisico, ci accada talvolta di essere colti dalla paura nell'istante in cui, volgendoci indietro, ci accorgiamo delle difficoltà appena superate." ⁵

⁴ Tratto da: Chabod, F., *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Torino, Einaudi, 1961, p. 51.

⁵ Tratto da: Chabod, F., *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Torino, Einaudi, 1961, pp. 52-53.

- **La fine dell'occupazione delle fabbriche non smorzò dunque l'ondata antisocialista.** La scissione di Livorno segnò la fine del biennio rosso in Italia, in concomitanza con il riflusso delle lotte operaie in tutta Europa a causa della recessione economica che indeboliva il potere contrattuale degli operai. Tuttavia questo riflusso non smorzò l'ondata antisocialista che si ebbe in Italia all'indomani del biennio rosso e che si concretizzò nel **fascismo agrario**, che agiva contro le leghe socialiste presenti nelle campagne padane (**squadrismo**). **Cominciava così ad affermarsi un movimento che avrebbe dominato la politica del ventennio successivo** (che si può riassumere in quattro fasi: vd. *schema*, *Le fasi del periodo fascista*). Sulle cause dell'affermazione del fascismo, vd. *tabella*.
- **Giolitti non vedeva nei fascisti un pericolo** ("sono dei fuochi d'artificio che fanno molto rumore, ma si spengono rapidamente", diceva di loro), anzi cercò di servirsi contro i socialisti e di costituzionalizzare il fascismo attraverso la politica dei **blocchi nazionali** che si attuò nelle elezioni del **maggio 1921** (i blocchi sono **liste di coalizione contro i partiti di massa, formate da conservatori, liberali, democratici, e in cui vengono immessi anche deputati fascisti**). Le elezioni tuttavia non ebbero i risultati sperati e non variarono la situazione precedente (successo dei partiti di massa) ed ebbero il solo risultato di legittimare la presenza fascista in Parlamento (**35 deputati**). Mussolini decise così di giocare il ruolo di arbitro della politica nazionale.

4/ Governo **Bonomi**: il tentativo di pacificazione tra socialisti e fascisti

- L'esito delle elezioni segnò la fine dell'esperimento giolittiano. Giolitti si dimise e prese il suo posto l'ex socialista **Bonomi**, che cercò di far uscire il paese dalla guerra civile tra socialisti e fascisti facendo firmare loro un patto di **pacificazione**, che però non ebbe successo.

5/ Il Governo **Facta** e la marcia su Roma (28 ottobre 1922)

- Al governo Bonomi seguì quello di **Facta**. Se Bonomi non era riuscito a pacificare il paese, con il nuovo governo Facta lo Stato liberale visse la fase culminante della sua agonia perché il fascismo aveva accresciuto le proprie forze e i socialisti non furono in grado di opporre ad esso una tattica efficace.
- Sbaragliato il movimento operaio, a Mussolini non restava che **conquistare lo Stato** e insediarsi al potere: solo così egli avrebbe potuto evitare una reazione di rigetto da parte di quelle forze moderate che lo avevano appoggiato in funzione antisocialista (vd. blocchi nazionali) e che avrebbero potuto ormai ritenere esaurito il suo ruolo.

Maturò in questo contesto la **marcia su Roma (28 ottobre 1922)**, una manifestazione di carattere eversivo, organizzata dal Partito nazionale fascista, volta al colpo di Stato o quanto meno all'esibizione di una pressione paramilitare che favorisse l'ascesa al potere di B. Mussolini. Dopo una prima adunata di squadristi a Napoli il 24 ottobre, il 27 ebbe inizio l'attacco delle milizie fasciste in varie province, con la presa di una serie di prefetture. Nella notte tra il 27 e il 28 gli squadristi armati iniziarono ad affluire a Roma.

ALTRI MATERIALI

- MOVIMENTO E ISTITUZIONE - Il movimento è denuncia, insoddisfazione che si diffonde e incrocia personalità diverse, piazza... Il partito è progetto, programma, istituzione, politica...

"Negli anni Venti i fascisti erano reduci di guerra che volevano difendere la patria dalla minaccia della rivoluzione russa internazionalista."
(Emilio Gentile)

1/ Tutto inizia con la fine della grande guerra con il grande scontento dell'opinione pubblica e in particolare dei **reduci**, che avevano messo in gioco la vita per la vittoria. Molti non vedono l'Italia giustamente compensata con i territori dell'ex impero asburgico promessi oltre l'Adriatico e con i domini coloniali dell'ex impero germanico.

2/ Si aggiungano gli echi della **rivoluzione russa** del 1917 che minaccia come un rullo compressore.

3/ Poi l'inquietudine, la delusione di centinaia di migliaia di **giovani** che tornati a casa dopo i tormenti della trincea sono senza lavoro e ancora non trovano adeguata collocazione nella società del dopoguerra.

E' su queste basi che si fonda l'avventura politica di B. Mussolini. Ex socialista, ex direttore dell'Avanti e ora proprietario di una sua testata, Il popolo d'Italia. La sua intuizione è mettersi alla testa del malcontento. Mussolini soprattutto cerca di volgere a suo favore le paure della borghesia agraria e industriale intimorita da una svolta bolscevica.

Mussolini fonda a Milano i *Fasci di combattimento*. Con lui, in una sala messa a disposizione dagli industriali, ci sono nazionalisti, ex socialisti, intellettuali futuristi, reduci e femministe che lottano per il voto alle donne. Molti dei presenti saranno poi alla testa di squadre di ex arditi e reduci con le quali assaltano camere del lavoro, giornali, sedi di partiti liberali e di sinistra. Altri ancora sosterranno, pochi mesi dopo, l'impresa di Gabriele d'Annunzio a Fiume.

La fondazione dei Fasci è stata fatta anche in vista delle elezioni che si terranno nel novembre del 1919, mentre d'Annunzio è impegnato nell'impresa fiumana. Il risultato elettorale è però disastroso. Nello stesso anno Hitler si iscrive a Monaco ad un partito di lavoratori.

Tratto da La Grande Storia, "Dittatura", 2009, RAI TRE.